

## IL BRIGANTE E LE DONNE IN ALCUNI RACCONTI ORALI DELLA LUCANIA

---

*Annalisa Di Nuzzo*

### 1.1 Le “storie” dei briganti ad Avigliano e Missanello

Le “storie” brigantesche a cui si fa riferimento in questa breve riflessione sono state raccolte da Anna Maria Musilli e da chi scrive, nel territorio di Avigliano e Missanello, esse sono tracce di narrazioni popolari in forma orale, materiali mitologici rimasti sedimentati nelle tradizioni orali di quei luoghi, tanto da lasciare segnali nella stessa toponomastica locale. Queste zone del potentino sono state teatro di vicende, storicamente documentate, del brigantaggio post-unitario.

Il corpus narrativo raccolto si è andato complessivamente dilatando fino a comprendere aneddoti, e racconti vari, talvolta frammentari e nella quasi totalità narrati nel dialetto della zona.

Tali narrazioni sui briganti costituiscono un genere contiguo e affine sia all’epos cavalleresco colto che a quello brigantesco popolare di tradizione scritta da cui mutuano alcuni temi. Inoltre tutte le testimonianze rivelano aspetti che contribuiscono alla definizione dell’atteggiamento delle classi popolari verso la propria memoria.

#### ***Il brigante, le donne: affetti, passioni, tradimenti e legami familiari***

Eroe ambivalente della comunità il brigante assume su di sé il “peso” di una vita privata negata e a dir poco difficile. Il contesto familiare fornisce, spesso, un elemento significativo per condurre il bandito alla chiara sov-

versione e, in seguito, ad avere rapporti con il resto della famiglia connotati da relazioni tragiche, ambivalenti e fortemente passionali. Attraverso le parole e i racconti dei narratori si può delineare uno spaccato dei vissuti privati. Fanno parte di questo universo alcuni elementi quali: l'evitare le donne, la prodezza associata alla lealtà, la cortesia e la violenza verso il gentil sesso, i legami familiari che Hobsbawm individua e che Scafoglio ridiscute ed arricchisce<sup>1</sup>. Si fa strada un contesto di domesticità e di legami in cui la donna e, non solo, è caratterizzata da quegli aspetti che sono presenti in molti altri contesti della letteratura sia popolare che colta e che coniuga continuamente norma e trasgressione. Allo stesso modo in queste testimonianze sono esaltati i valori morali di una cultura popolare che punisce il tradimento in tutte le sue forme, privilegia i vincoli familiari, tratta le donne in maniera ambivalente tra violenza e rispetto. La stessa nota biografia di Carmine Crocco, scritta, come lui stesso chiarisce, di "suo pugno" in carcere a distanza di molti anni dai fatti vissuti, restituisce utili possibilità di comparazioni e di ulteriori chiarimenti e definizioni di valori ed eventi indicati anche nei racconti orali.

Il tradimento per Carmine è indicato come elemento determinante che spinge alla perdita di ogni dignità e rispetto e implica la necessità, per chi lo pratica, di essere ucciso.

“ Non mancarono tra tanti contadini, le spie del governo ma queste portavano scritto in fronte la parola infame. Ce ne capitarono parecchie tra i piedi, ed ebbero la mercede dovuta alla loro professione...un solo colpo ben mirato”<sup>2</sup>.

In questi vissuti, così come in molti altri, sono di competenza delle donne, la casa e i suoi annessi e connessi, il vicinato, la strada; ed è pertanto questo il luogo delle trasgressioni ai comportamenti ordinariamente attesi. Le cure materiali (cucina, malattia, morte) mettono la donna in contatto con un mondo sporco e triviale (da qui il suo linguaggio molto realistico) e la fanno sospettare anche di stregoneria o di avvelenamento. Allo stesso tempo pesa su di lei in modo imperativo anche una missione morale, che

---

<sup>1</sup> D. Scafoglio, *L'epos brigantesco popolare*, Cava dè Tirreni, Gentile Editore, 1994.

<sup>2</sup> C. Crocco, *Io Brigante*, Lecce, Capone ed. 19.., p. 81.

riassume molto bene il bisogno di onore, quale garante più sicuro della sua virtù (intesa soprattutto come castità e fedeltà), che determina il buon nome esteso così anche a tutti i familiari. Nello stato di figlia, moglie, sposa o vedova, il codice non cambia: la comunità ne conferma continuamente il rigore così come le vicende brigantesche esemplarmente testimoniano. Un codice che, nonostante alcune differenze, si estende a tutte le classi sociali e che subisce deroghe soltanto, talvolta, in contesti di estrema marginalità sia contadina che urbana. Una notazione a parte merita il rapporto con la madre che resta particolarmente forte (come testimoniano molte biografie a partire da quella di Crocco) e che anche in questo caso è esaltato e contraddistinto in termini di forte matricentrismo.

La madre di Carmine è presente fin dalla prime pagine della sua biografia: è la prima a comprendere il triste destino del figlio, quasi profetizzandolo: “Appena giunto a casa mia e vista mia madre ridotta uno scheletro, feci atto di correrle incontro per abbracciarla, ma essa mi respinse inorridita ed eclamò.-toglietemi quel serpente dinanzi agli occhi”<sup>3</sup>. È sempre la madre il punto di riferimento continuo nel delineare il confine tra bene e male “Quanta pazienza deve avere una madre nell’allevare i suoi figli! ... Eppure ho inteso da certi uomini dire:-Eh sono femmine e basta!- Taci fellone: la femmina è la madre dell’uomo, la femmina è la moglie dell’uomo, senza di essa non vi è vita. La femmina è la figlia dell’uomo senza di essa non vi è padre contento, e finalmente la femmina è sorella dell’uomo e senza di essa non vi è fratello contento né famiglia contenta”<sup>4</sup>, infine, così come le stesse testimonianze orali confermano seppure in versioni diverse dai fatti che Carmine riporta, è la causa delle prime reazioni sovversive del figlio. “Furono le sventure di mia madre che mi spinsero al delitto, che mi resero inumano, talvolta feroce; e quando davo la morte a chi invocava pietà erano le pene che aveva sofferto mia madre, che mi spingevano ad essere crudele”<sup>5</sup>. Crocco, dunque, chiarisce e sottolinea quei valori di cui i rac-

<sup>3</sup> C. Crocco, *Io,brigante*, Lecce, Capone editore, 19.., p.18.

<sup>4</sup> C. Crocco, *Io, brigante*, Lecce, Capone editore, 19.., p.12.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 19.

conti orali sono portatori attraverso la sua stessa vicenda personale, dando ulteriori motivazioni della necessità di vendicare la madre così come i racconti di Avigliano confermano. “Io sentivo per mia madre un’affezione così potente e così forte, che nei momenti di maggiore orgasmo la sua memoria era sprone all’ardire ed all’audacia ed essa mi appariva col suo sguardo fiero e mi fissava vivamente in viso, come per dirmi: colpisci, vendicami, altri non ebbero pietà di me, di tuo padre, di tua sorella!”<sup>6</sup>

Ambivalenze, contraddizioni, continuità che le stesse testimonianze orali confermano. Più volte ci si è soffermati sul come il brigante decide di diventare fuorilegge. In uno dei racconti aviglianesi, una delle donne rievoca una versione in cui l’assenza del padre, la debolezza della madre, l’impossibilità del giovane *Crocco* di difendere l’incolumità della madre dalle angherie del padrone, dovute a futili motivi, spingono il giovane a diventare brigante. L’effetto devastante delle percosse sulla madre incinta che perde il nascituro e diventa pazza dal dolore completa un quadro tipico di racconti truci e terribili di forte impatto emotivo che inscrive relazioni familiari solide e drammatiche<sup>7</sup>. Le stessa versione di *Crocco* nella sua autobiografia contribuisce a delineare tutta la drammaticità della vicenda: “Mia madre cercava scusa, perdono, invocava pietà, ma era tutto fiato sprecato, che l’altro, il signorotto, volendo assolutamente sapere chi aveva ucciso il cane, continuava a tempestare di pugni il povero Donato, tenendolo fermo per un braccio. Allora mia madre vedendo flagellare suo figlio, corse in sua difesa; posò il piccino, che aveva in braccio, per terra e si scagliò furibonda verso quell’aguzzino, ma lo scellerato imbestialito le assestò un vigoroso calcio nel ventre, che la fece cadere semiviva per terra.

Dunque io che nascendo ho creduto che sulla terra ero qualche cosa, per un oltraggio fatto alla mia povera madre, mi sono accinto a far scorrere torrenti di sangue, e vi sono riuscito a meraviglia”<sup>8</sup>. Così come per la pazzia che è confermata da Carmine per cui la madre muore paz-

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>7</sup> *Come Crocco divenne brigante*, già cit.

<sup>8</sup> C. Crocco, *Io, brigante*, già cit., pp. 12.-15.

za nel manicomio di Aversa “Quando la povera donna seppe dell’arresto del marito restò pietrificata, non volle più prendere cibo ed in breve smarrì la ragione”<sup>9</sup>.

Nelle diverse versioni dei racconti che riguardano gli altri legami familiari come per la sorella del brigante, sia esso Crocco che Ninco Nanco, emergono in vario modo i temi individuati. Inoltre a voler esaminare le due personalità emerse dai racconti sembra quasi istaurarsi un gioco di sdoppiamento continuo e di specularità tra il “buono” ed il “cattivo” che a turno si manifesta nelle vicende ricordate; il più delle volte è Crocco l’eroe buono e compassionevole, mentre Ninco Nanco è sempre implacabile e crudele. La piena condivisione di questa interpretazione è confermata dallo stesso Crocco che si definisce “generoso e buono malgrado la strombazzata mia ferocia”, mentre Ninco Nanco “ il cui solo nome metteva terrore nelle popolazioni”<sup>10</sup> è feroce testardo, “vendicativo” si lascia prendere la mano dalla crudeltà disobbedendo anche ai suoi ordini, abbandonandosi ad esecuzioni sommarie. Come nel caso dei tre ufficiali venuti disarmati a chiedere la resa trucidati da Nico Nanco, nonostante Crocco avesse ordinato di rilasciarli incolumi<sup>11</sup>.

La difesa dell’“onore” della sorella, rimasta sola in paese “mentre lui faceva il soldato a Gaeta”, spinge Crocco alla diserzione e poi all’omicidio del signorotto locale. Si sedimenta la difesa dell’onore della donne in una genealogia familiare al femminile: madre, sorella che ancora una volta lo stesso Crocco nella sua biografia conferma a ratifica. Lui stesso racconta della sorella Rosina che aveva condotto con sé per cercare lavoro “mia sorella aveva nel frattempo raggiunto 18 anni. La poveretta senza padre e senza madre, lontani, separata dal fratello, soldato, campava lavorando 14 ore al giorno, ed era felice nella sua miseria. Non era rimasta indifferente alla proteste d’amore di un suo coetaneo contadino. Ma un giorno una donna infame cercò di insinuarsi e le propose il turpe mercato con un signorotto. N’ebbe in risposta una rasoziata e mia sorella fuggì in casa dei parenti. Avevo

---

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 56.

<sup>11</sup> *ivi*, p. 88.

da tempo in sospenso una questione d'onore. Attesi tranquillo la vittima; un buon colpo di pugnale punì l'audacia di quel libertino<sup>12</sup>.

Sopravvalutando il legame di parentela, Crocco si sostituisce al cognato nel fare giustizia e legittima così la sua scelta di fuorilegge. La memoria locale – così come lo stesso Crocco aveva confermato – ribadisce come una donna sola non ha legittimità di esistenza: è oggetto di desiderio e di violenza e non può difendersi se non ricorrendo ai legami di parentela, a furbizie più o meno stereotipate, o al sacrificio in difesa della sua castità.

Ulteriori conferme di particolari legami familiari ci vengono dai racconti di Missanello che introducono una categoria specifica di famiglia estesa che è, come vedremo in seguito, l'unica che il bandito sociale può avere. La presenza dei figli nelle bande brigantesche emerge dai diversi racconti legati alla figura di Grazia Carone. I racconti delle donne di Missanello pur nelle varie versioni ci restituiscono una particolare genealogia familiare: le donne rapite, amate o violentate, il rapporto è sempre ambivalente, venivano poi restituite alla famiglia di provenienza, incinta e così nei paesi i nati da queste unioni seppure accolti nelle famiglie, erano segnalati ed individuati appunto come figli di briganti e quindi temuti e talvolta emarginati dalla comunità. Abbiamo potuto ricostruire una di queste vicende (ancora oggi ricordata dai diretti discendenti) a partire dal rapimento della bella Grazia Carone e poi della storia della figlia Maria, direttamente conosciuta dalle informatrici che ne rimandano una immagine di grande umanità e sofferenza.

Zia Maria Carone, come tutti gli informatori la chiamano, sintetizza al meglio tutto l'universo degli affetti, sofferenze, discriminazioni, ambivalenze che i briganti e la stessa comunità hanno nei confronti delle donne ma in questo caso anche dell'essere figlia e sorella di briganti. Fin dall'infanzia Maria viene additata come figlia di brigante e i suoi compagni di giochi, con la crudeltà tipica dell'infanzia, le ricordano continuamente la sua condizione. In seguito la sua vita è segnata da un avvenimento particolare: viene segnata, marchiata letteralmente dai fratelli di sangue, i figli di Ninco Nanco e nipoti di Crocco.

---

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 29-30.

Il racconto è preciso<sup>13</sup>, la bambina di allora, oggi nostra informatrice, ha avuto l'opportunità di conoscere zia Maria Carone, ormai vecchia, che le racconta la sua vita. Al di là della autenticità del fatto, ciò che conta in questa sede è il racconto stesso. Esempio di trasmissione orale tra generazioni e tra donne, in una confidenza tutta domestica (la bambina aveva paura di stare sola) l'anziana donna "si svela" è il caso di precisare, perché una sera si toglie il fazzoletto che portava sempre sulla fronte e lascia vedere quella "B", marchiata a fuoco sulla fronte, che i fratelli le avevano impresso per chiarire una volta per tutte, drammaticamente, l'appartenenza della donna.

Crudeltà, violenza affetto si coniugano in una dinamica complessa e singolare. Struggente e altrettanto doloroso il suo rapporto con la maternità: il suo unico figlio, a suo dire, viene ucciso dai briganti, lasciandola sola e relegata ai confini della comunità. La reintegrazione delle donne nella comunità è dunque, legata ad una serie di risarcimenti contrapposti. La madre di Maria viene "restituata" al marito legittimo su di un cavallo "addobbata" di gioielli e ne viene così garantita l'incolumità, ma non la sanzione sociale che la marchierà tutta la vita; la figlia pur dentro la famiglia estesa, si direbbe og-

---

<sup>13</sup> *Il rapimento di zia Grazia 'a Carona: Zia Maria Carone, raccontava, figlia di Grazia, che era stata rapita dai briganti, da Crocco, che era il capo dei briganti. Questa signora che era molto vecchia mi raccontava con molto malinconia, perché un giorno mi disse a me che non era bene accettata dal paese, perché era figlia di briganti e si tolse il fazzoletto e le uscì la B marchiata sulla fronte. E io le chiesi come mai tuo padre ti ha fatto questa B? Disse no, non è stato mio padre, ma sono stati i miei veri fratelli, però dice che è stato sia il figlio di Ninco Nanco, sia il nipote di Crocco, si presumeva che la madre, zia Grazia, era stata violentata ed insieme sia a Crocco che a Ninco Nanco, perché tutti e due si erano ribellati. Questa raccontava questo fatto con molta vergogna. Io penso che lo raccontava a me perché essendo piccola non mi poteva interessare a ridirlo ai paesani. Quindi tutti i giorni che ci incontravamo mi diceva questo e mi ricordo che mi diceva sempre, siccome io andavo là tutti i giorni per superare le mie paure, quando c'erano i temporali, quando si metteva a fare la salsa d'inverno sui carboni per paura che poi mi cadeva la pentola di coccio io andavo lì e me la facevo cuocere da lei e lei mi diceva non andare mai al Casalone, che sarebbe l'arco a' porta, perché a quei tempi si chiudeva questa porta di legno per evitare che i briganti la notte andavano a fare guai... intervista registrata a Missanello il 29.04.2006 da Ciminelli Maria Rosaria, assistente sociale, di 38 anni, laureata.*

gi, viene a sua volta marchiata realmente da quella famiglia naturale che è fuorilegge, ma che rivendica crudelmente il suo diritto di esistenza.

Il bandito sociale non può aver contatti codificati con le donne della comunità. I briganti nell'immaginario collettivo assumono, ancora una volta, comportamenti ambivalenti. In alcuni racconti essi sono presentati nelle vesti dei gentiluomini, disposti a rispettare l'onore delle donne della comunità: ma nello stesso tempo è presente, non solo da parte del brigante, ma anche da parte di altri soggetti della comunità, la violenza. Ma è anche vero come - scrive Scafoglio - che quando si feriva l'onore di un nucleo familiare la violenza fisica e il delitto non erano inevitabili. Si potevano, per esempio e, accettare benefici di vario genere a titolo di risarcimento dal seduttore ricco e potente<sup>14</sup> o, aggiungiamo noi, dal brigante che restituiva, come vedremo in seguito la donna magari incinta. In uno dei racconti (D.2)<sup>15</sup> la presenza dei genitori, espressione del contesto familiare solido di appartenenza, spinge i briganti a rispettare il codice della tutela dell'onore delle donne, trasversale a tutti i ceti sociali, poiché i briganti colpiti dalla premura dei genitori per le proprie figlie andaro via senza né vederle né toccarle. Così, lo spazio domestico e controllato, che è il paese, costituisce il confine di tutela dell'onore delle donne oneste, mentre i campi, luoghi di lavoro maschile e di spaesamento, sono zona di controllo di briganti che agiscono aldilà del codice. Per questo bisogna nascondere le donne sotto i fienili e riportarle, durante la notte in paese dove i briganti non possono andare(A.11)<sup>16</sup>.

Altro luogo indifeso è il fiume, come viene riferito in diversi racconti di Missanello<sup>17</sup>, bisogna controllare le donne quando vanno a lavare i panni

<sup>14</sup> D. Scafoglio, *L'immaginario erotico nei racconti orali*, in *Antropologia e Letteratura vol. III*, Salerno Gentile, 2002, p. 58.

<sup>15</sup> "... 'Ndu' nún l'hama fa nún lu facime! ...", registrata nella frazione Chicone in agro di Avigliano il 2.03.1993, presso la famiglia Galasso.

<sup>16</sup> *La figliola nda la perna re fiene*, registrata nella frazione Spinosa in agro di Ruoti il 19.03.1993 da Nardoza Giuseppe, già cit. (A 11).

<sup>17</sup> *La storia di Grazia 'a Carola: Intu a nu' terreno che si chiama Ponte la Corte lavavano quattro donne e li guardavano li quattro mariti, allora si sono presentati quattro giovani che erano briganti, allora il capobrigante ha detto: "Signore chi si chiama*



al fiume, tant'è che il marito di ognuna è presente, ma i briganti non si lasciano intimorire è il loro spazio senza regole: *dice che steva lavenno sta' nonna mia, però tann' erano tre donne, a cenera si fàcia tann' e a nonna mia si chiamava Grazia e c'era u' marito 'i ella, di ognuno c'era u' marito. E arrivaven' cert' p' nu' cavallo e gli ricette che cercate? E raspunnettere cercamm' a Grazia*<sup>18</sup>.

La contrapposizioni tra spazi domestici, controllati e istituzionalmente ripartiti anche e soprattutto per il controllo e la distribuzione delle donne è ribadita più volte; difficile il controllo della comunità quando non c'è la regola che gli stessi briganti conoscono bene e che tendono a trasgredire in una logica capovolta tra norma e trasgressione che ribadisce la loro presenza di fuorilegge. Ma se facciamo riferimento alla biografia di Crocco gli spazi e le dinamiche ad essi connesse sono legati anche ad altre logiche: "città e paesetti per ordine del governo fecero il cosiddetto stato d'assedio

---

*Conte Grazia?" "No, qua non c'è". Ripetero più volte la domanda e dopo un po' i briganti dissero non fate i furbi perché è quella là. Una era in mezzo all'acqua e l'altre erano ai lati [del fiume]. Allora lui è andato e se l'ha presa. Allora il marito quando ha visto così si è messo a piangere, perché lei si chiamava Grazia lui diceva: "Grazia, disgrazia mia nera, perché ti hanno pigliato?". I briganti sann' misa a cavallo a lu mulo, perché tenevano muli e cavalli e se l'hanno purtata. Allora per riscattarsi la moglie lui mandava dei soldi, della roba, ecc..intervista registrata a Missanello il 29.04.2006 da La Vecchia Irene, casalinga, di anni 74, che ha frequentato la III elementare.*

<sup>18</sup> *Grazia 'a Carola: Quello che dicia papà chello pozz' turna' a dice. Tenemo bergogna. Dice che steva lavenno sta' mia nonna, però tann' erano tre donne, a cenera si fàcia tann' e a nonna mia si chiamava Grazia e c'era u' marito 'i ella, di ognuno c'era u' marito. E arrivaven' cert' p' nu' cavallo e gli ricette che cercate? E raspunnettere cercamm' a Grazia. Qua non c'è. Non la canucismm' le segue da venti giorni, eccola là. Mio nonna era na' piezza di giovane, come so 'ie. E tann' diceva papà mio che tenia i capilli co' i nocchettine. Tann' si fàcian' i' nocche come si faciano alle scarpe. Insomma, pe' no' a piglia' alla lunga sa' piglettero e sa purtettero. Ma non l'hanno accisa. Hanna tenuta Cucina, fàcia, ma u' bisnonno mio avia purta' a robba: u'vino, a' farina, l'ollio e l' purtava pure i turnesi, dicia papà. Tanno i soldi erano i turnesi. Po' dopo di tanto se sfatta la cosa du' brigantaggio. Però, quando, se sfatta a' cosa d'u' birgantaggio u' capobrigante ha pigliava nu' cavallo, dice che muntava u' cavallo tutt' nocche, intervista registrata a Missanello il 29.04.2006 da Grazia (nipote di Grazia a'Carola), casalinga, di anni 74, che ha frequentato la III elementare.*

proibendo al popolo di sortir fuori sotto pena di morte a chi disubbidiva. Col finire dell'inverno fu giocoforza permettere ai contadini il ritorno ai loro campi, ma ordini severissimi proibivano a chiunque di portare pane e viveri più del necessario. Si credeva con ciò farci arrendere per fame e non si sapeva, o meglio si fingeva di non sapere, che i signori per non avere da noi meno male, avevano posto a nostra disposizione le ricche masserie con la condizione -mangiate, bevete, ma non distruggete". Gli spostamenti dei briganti e il loro muoversi tra spazi aperti e piccoli centri era solo la risposta strategica ad una guerra che l'esercito combatteva con sempre maggiore utilizzo di forze per il controllo del territorio<sup>19</sup>.

La smodatezza dei desideri del brigante è una delle norme della trasgressione sociale che lo caratterizza, il possesso è la sua regola fino a voler ottenere impunemente la donna d'altri: attentando alla purezza e alla fedeltà sessuale delle giovani, il bandito sociale è assimilabile agli altri prepotenti e oppressori presenti nella comunità profanatori di un ordine simbolico, ma forse più concretamente "economico" a proposito delle donne. "La dimensione economica e il riconoscimento dei rapporti di forza sembrano avere un peso decisivo nella strutturazione dei rapporti familiari. Ma i rapporti irregolari in questi contesti sembrano delineare una economia della sessualità retta da regole per così dire naturali, che contemplanò la possibilità dell'illecito per il soddisfacimento di bisogni e di desideri non altrimenti appagabili"<sup>20</sup>.

Siano essi briganti, siano essi principi l'uso della sessualità in molte comunità tradizionali è comunque quello di una oggettivazione del femminile in rapporti di scambio tra gli uomini che gestiscono il desiderio e codificano la circolazione delle donne, utilizzando il possesso e garantendone la distribuzione in genere con criteri stabilizzati, ma talvolta violando la stessa regola condivisa. La donna del racconto:<sup>21</sup>, (G.2) per interrompere la

<sup>19</sup> C. Crocco, *Io brigante, già cit.*, p. 38.

<sup>20</sup> D. Scafoglio, *L'immaginario erotico nei racconti orali*, in *Antropologia e Letteratura vol. III*, Salerno, Gentile, 2002, p. 58.

<sup>21</sup> *Da allora finì questa storia ... tipo promessi sposi*, col principe di Avigliano, che uccise senza pietà, registrata ad Avigliano l'8/02/1993 da Ungaro Vito, operaio, di 60 anni, che ha frequentato la V elementare (G. 2).

consuetudine del “diritto della prima notte”, deve arrogarsi il diritto alla violenza ed irrompere con crudeltà inaudita ricorrendo ad un paio di forbici nascoste sotto la gonna per liberarsi del principe.

Il rapimento come molti racconti restituiscono è il modo canonico di concretizzare la violazione dell'ordine simbolico. È Ninco Nanco, a rapire una bella donna di Avigliano, che diventa la sua amante coraggiosa e alla morte del brigante utilizza i beni del suo uomo con tutta la sua famiglia. (I.6)<sup>22</sup>.

In questo caso c'è un processo di reintegrazione familiare e della stessa comunità che non espelle la donna vittima-complice del brigante, ma le consente un “ritorno” e un risarcimento economico utile a tutti, cosa rara, e che difficilmente è riportata in altre storie. I racconti di Missanello, tuttavia confermano ulteriori possibilità di reintegrazione familiare insieme a quella oggettivazione del possesso e della circolazione delle donne che è costante. Nei racconti Grazia Carone è rapita nonostante il controllo dei familiari, in un'altra versione viene rapita mentre è al fiume, controllata dai maschi della famiglia che tuttavia non riescono a difendere le loro donne; siamo fuori dallo spazio controllato del paese e i briganti hanno vittoria facile: una volta allontanata dal contesto, il marito cerca di risarcire attraverso cibo, vino ed altre forme di pagamento, compresi i tornesi, la vita della donna. In questi racconti, le informatrici ci restituiscono le forti interdizioni che emergono costantemente.

Significativa la dinamica che si evince nei racconti a proposito dell'accudimento alimentare che i briganti esigono dalle donne della comunità, diversa sarà, invece, la richiesta di accudimento nei confronti delle donne della famiglia. I briganti pretendono che le donne della comunità, nel timore di essere sottoposte a vessazioni, si pieghino e cucinino per loro pietanze prelibate, quali cavatelli grossi grossi, così come recita la testimonianza. Le donne di campagna, quindi, devono soddisfare l'appetito dei briganti, per evitare devastazioni e liberarsi rapidamente della loro presenza. (C.3)<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> *..Le réze lu cavàdde a le résse: “viéne cu (m)michel!”*, registrata nella frazione Cataletto in agro di Potenza il 15.06.1993 da Valletta Canio, contadino, di anni 87, che ha frequentato la III elementare.

<sup>23</sup> *Nonna núie hàma magnà!*, registrato a Massaria Scoppi in agro di Avigliano il 10.03.1993, da Lucia Incoronata, contadina di 74 anni, che ha frequentato la III elementare.

In altri casi le donne non sono disposte a soggiacere: qualcuna, grazie alla propria astuzia, si sottrae al compito di cuoca dei briganti.<sup>24</sup> (C. 4)

In questo racconto, la donna, cucinando una pasta disgustosa nell'acqua in cui aveva cotto l'erbacce per i maiali, riesce ad evitare che i fuorilegge si recassero da lei a chiedere cibo. In altri casi la donna è messa alla scelta, se continuare a esercitare il suo compito di sostegno alimentare, cucinando orecchiette e tagliatelle, o sostituirlo con il pagamento in denaro di un riscatto per il rapimento del marito. Il denaro si sostituisce al cibo liberando sia la donna che il marito<sup>25</sup>. In altri casi la sostituzione con il denaro non riesce e la donna è costretta a far da mangiare fino a quando "i suoi" non decidono di uccidere il brigante<sup>26</sup>.

Secondo altri racconti sarà la delazione a liberare la donna e ad affrancharla dalla condanna all'accudimento per farle assumere il ruolo di infida e traditrice, ribadendo un canone tipico dell'epos brigantesco scritto<sup>27</sup>.

Il peso degli immaginari popolari è ancora fortemente presente e ripropone il dualismo donna perduta ed esposta alle voglie della comunità o madre/moglie. L'emarginazione sociale spinge le donne ad altre forma di de-

<sup>24</sup> *Índe a l'acqua re gli cuóppe còsse gli maccarúne!*, registrato a Massaria Scoppi in agro di Avigliano il 10.03.1993, da Guglielmi Antonietta, contadina di 66 anni, analfabeta.

<sup>25</sup> *"... 'O aurecchitèlle o làane a amiccule!...*, registrata a Masseria Sceppi in agro di Avigliano il 20/03/1993, da Guglielmi Antonietta, casalinga, di 78 anni, che ha frequentato la III elementare.

<sup>26</sup> *Questa signora faceva a cucina, u' iuorno li deva a mangiare: I briganti che ievano pe' li boschi, e c'era na' famigla u' paese mio che tenia i vacche. Faciano i manteche, i caciocavalli e faciano a cummare di mamma mia. Nui erm' vagliuni. tanto c'era rispetto tra cumpari, e diciamo che questa signora che erano amici, amici con i briganti, che erano nella Tempa grande là, era il brigante Franco Lino. Questa signora faceva a cucina, u' iuorno li deva a mangiare. I suoi avevano accidere u' brigante. Dice questa signora: emm' stati tre giorni a sperimentare il fucile per uccidere il brigante. Non lo ucciderono mica. Dice compare perché mi hai tradito. Per paura spararono e l'accirettero e così si levarono il brigante*, registrata a Missanello il 29.04.2006, da Peppnella a' Carola, casalinga, di anni 90, che ha frequentato la III elementare.

<sup>27</sup> *"..Allora hàggia refògne, sémbe? e?"..A lu scérene a piglià"* (H 10.) registrata nella frazione Bancone di Sopra in agro di Avigliano il 16.10.1993 da Grieco Caterina, pastora, di 90 anni analfabeta.

vianza, e, così, mentre Crocco diventa brigante per salvaguardare l'onore della sorella rimasta sola in paese, la fine della sorella di Ninco Nanco, *Filumena*, come sintetizza il detto popolare, *t'haggia fa fa la fine re zia Filumèna*, non può essere che quella di prostituta del paese che tragicamente è uccisa per soffocamento da parte di un amante respinto. Le varie versioni del fatto peraltro storicamente avvenuto (ci sono gli atti del processo), ribadiscono la doppia possibilità nel giudizio della comunità: una donna vittima della sua condizione di solitudine e pertanto esposta alle voglie altrui o prostituta giustamente punita per i suoi *facili costumi*. (B. 8) (B. 27) (B. 13) (B. 16)<sup>28</sup>.

La solitudine femminile è impossibile da inserire nell'universo dei codici positivi e socializzanti della famiglia e della comunità, e se il brigante può essere eroe-difensore, non può non trascinare verso "la perdizione" etica il contesto femminile, favorendo manifestazioni dell'eccesso compresa la violenza e la efferatezza del sangue che in altre testimonianze caratterizza il racconto di alcune informatrici.

Così come merita di morire, il fratello di Ninco Nanco, Francesco Antonio Summa, anch'egli brigante: che seppure curato dalla gente di Avigliano, poi sarà ucciso per le sue smodate vessazioni sulla stessa comunità. La violenza è, dunque, un altro degli elementi che regola la relazione tra il brigante e la comunità, ribadendo un codice essenziale e terribile (alla violenza si risponde con violenza)<sup>29</sup> (B. 21) "I tristi uccidono i tristi"<sup>30</sup> scrive Carmine Crocco parlando della repressione del brigantaggio.

<sup>28</sup> *Zi' Vitone e la sorella di Ninco Nanco*, (B. 8), registrata ad Avigliano il 26.02.1993 nella Casa di Riposo "Sacra Famiglia" da Rosa Angelo Vito, sarto, di anni 83, che ha frequentato la IV elementare; *Zi' Vitone e Filomena Pagadebito, L'omicidio della sorella di Ninco Nanco: i motivi e le modalità*, registrata nella frazione Chicone in agro di Avigliano il 30.08.1993 da Verrastro Francesco, già cit. (B. 27); *T'aggia fa fa' la fine re zia Filumena*, registrata nella frazione Chicone in agro di Avigliano il 5.03.1993, presso la Famiglia Galasso (B. 13); *Filumena re Ninghe Nanghe*, registrata nella frazione Lagopesole di Avigliano il 10.05.1993 da Romaniello Antonio, già cit. (B. 16).

<sup>29</sup> *Mo' ca vene me' frate*, registrato nella frazione Badia Sant'Angelo in Agro di Avigliano il 10.06.1993 da Romaniello Maria Incoronata, già cit. (B. 21).

<sup>30</sup> C. Crocco, *Io brigante* già cit. p. 93.

Il racconto è particolarmente macabro: sul cadavere occultato si piantano per tre volte i ceci e l'inganno non servirà a coprire i colpevoli dell'uccisione che saranno comunque puniti. Ma se la solitudine marginalizza, in alcuni racconti di Missanello si delinea una significativa solidarietà femminile che si concretizza attraverso svariate modalità. In primo luogo, seppure attraverso la consapevolezza della contrapposizione donna onesta-donna perduta, quest'ultima "per salvare Antonia, donna onestissima, si era fatta avanti ed era stata rapita al suo posto." Successivamente era stata in grado di farsi liberare dai briganti dimostrando di dover allattare una figlia evocando così la sacralità della maternità a cui gli stessi briganti non derogano<sup>31</sup>. In un altro rapimento una giovane madre rapita viene aiutata alla fuga da una brigantessa sua carceriera. Un figlio non può essere abbandonato in nessun caso<sup>32</sup>.

La sacralità del legame di amicizia e di riconoscenza è più volte ribadita così come la punizione del tradimento e la solidarietà di accudimento della famiglia in caso di necessità. La zia del brigante lo aiuta durante la latitanza, lo cura e lo nutre e a sua volta il nipote cerca di tutelarla evitando il suo coinvolgimento con la legge. Lo scambio nutrimento, cura, affetto, riconoscenza tutela si realizza a pieno in una reciprocità legata profondamente alla natura del legame familiare e ne ribadisce la condivisione anche nell'orizzonte di vita del brigante.

---

<sup>31</sup> *Una donna onestissima: Gli informatori avevano segnalato una donna e dovevano rapirla e mentre erano a lavare al fiume delle donne chiesero nome e cognome, si chiamava Antonia. Per salvarla, perché era una donna onestissima, si è fatta avanti una che non era tanto onesta. L'hanno rapita e la portarono con loro nel bosco. Mentre la portavano gli ha detto: dove mi portate, io non ho niente ho una bambina che devo dare il latte. E gli hanno fatto costatare che allattava. È stato dopo che gli informatori hanno detto non era quella lì, era un'altra che l'hanno lasciata, registrata a Missanello il 29.04.2006 da Micuccio Caterina, già cit.*

<sup>32</sup> *Scappanenne, scappatenne: Una volta c'era na' muglierca che aveva nu' craturiello e fu rapita dai briganti. Quanda robba ci mannavo lu marito e quelli e poi dice che hanno iuto a dorme li briganti e quilla stava di scorta una brigantessa, c'era nu silenzio e dice che chesta femmina dicette: "Scappanenne, scappatenne chilli mo stanno durmenn. Io te fazz alluntane e io grido che me scappate, tu non te ferma' e cammina". E cussi è turnata al lu maritu, registrata a Missanello il 29.04.2006, da Peppnella a' Carola, già cit.*

Quella condivisione (B.7)<sup>33</sup> che al contrario viene negata dalla comunità e da tutto il paese come ci viene riportato da una un racconto in “tutti lo rifiutarono”, ovvero sia la *communitas*, sia la *societas*, ma il nucleo familiare, o, piuttosto, quello che ne resta ribadisce la sua solidarietà ed affettività. La donna della famiglia non può rifiutare il valore dell'accudimento, una zia che è segnata come diversa e assimilata al brigante anche nei tratti fisici e ricordata come *Ménga la zoppa*.

Ma altri valori positivi e condivisibili dal resto della comunità sono interpretati a pieno dal brigante. Alcune storie parlano della lealtà e del rispetto dell'amicizia che il brigante rigorosamente interpreta.

Due racconti risultano particolarmente significativi anche per il legame genealogico con il protagonista della vicenda. Il ragazzo figlio dello scalpellino è il nonno dell' informatore, che ce ne restituisce un'immagine particolarmente viva e di grande umanità. L'adozione affettiva nei confronti di un ragazzino rimasto orfano della madre da parte del capo brigante, ovvero Ninco Nanco in persona, e il rispetto verso il padre del ragazzo che non “cede” alla delazione, fa sì che il brigante stabilisca una vera relazione affettiva con il bambino con l'augurio di un futuro diverso per il ragazzo e l'interesse per la sua educazione. Si delinea così la figura di un brigante eroe sinceramente legato ai buoni sentimenti. Significativa nella testimonianza la precisa cronologia riportata. “allora Ninco Nanco quànne passàie l'accarezzàia...(pecchè Ninco Nanco era del 1834 e il mio bisnonno era del 1829 che era il padre di mio nonno, e quindi si conoscevano” (B. 4)<sup>34</sup>. Nel secondo racconto è sempre lo scalpellino che godeva della stima e della fiducia di Ninco Nanco a scagionare un ignaro contadino che è minacciato dal brigante per avere inconsapevolmente acquistato il cavallo di Ninco Nanco ad un'asta pubblica e quindi recato pubblico oltraggio al bandito sociale<sup>35</sup>. Lo stesso Carmine conferma questa modalità di comportamento

<sup>33</sup> *Come e perché Ninco Nanco, divenne brigante*, registrata ad Avigliano il 25.02.1993 da Domenico Antonio Donato di anni 69.

<sup>34</sup> *Questi fatti nun re sape' nisciune*, registrata ad Avigliano il 25.02.1993 da Manfredi Domenico Antonio Donato, già cit. (B. 4)

<sup>35</sup> *Lu cavadde re Ninghe Nanghe*, registrato ad Avigliano il 25.02.1993 da Manfredi Domenico Antonio Donato, già cit. (B. 5)

quando ci racconta del perché ha salvato un luogotenente della guardia nazionale: “ il padre di quel luogotenente aveva altra volta beneficiato mio padre onde salvai la vita a lui e ai suoi<sup>36</sup>”.

I briganti godono delle simpatie della gente comune tanto da paragonare i figli ai banditi sociali (F. 1) (F. 2)<sup>37</sup>.

È chiaro come la figura del brigante è integrata nel contesto familiare è “uno di loro” e le stesse malefatte dei banditi sociali possono essere tollerate, perché considerate in alcuni casi, prive di malvagità; gli stessi figli ribelli o eccessivamente vivaci vengono identificati ai briganti, poiché manifestano così come i fuorilegge, quella necessità alla trasgressione che i genitori proiettano su di loro, in una istanza di liberazione dalle angustie della vita quotidiana.

In questo scenario lo stesso valore dell’amicizia assume, ancora una volta, aspetti ambivalenti ed è quindi necessario fare una distinzione tra la gente comune, che mostra autentica lealtà e i potenti del paese, che biecamente sono diventati amici dei briganti per evitare le estorsioni e le stragi di animali, problema fortemente sentito negli anni del brigantaggio. In alcune narrazioni si parla degli accordi tra i banditi e la famiglia baronale dei Corbo<sup>38</sup> (ancora una volta è da riconoscersi una corrispondenza tra fonti storiche e racconto orale ed in tal senso le testimonianze dell’opera di Vincenzo Padula sono illuminanti) viene inoltre, chiarito come ci sia una connivenza anche con la giustizia del Regno d’Italia di recente costituzione. Si racconta che la famiglia dei Corbo assicurasse il cibo alla banda di Ninco Nanco e che per questo uno della famiglia fosse arrestato. Ma i briganti, uccidendo gran parte delle bufale di proprietà dei Corbo, depistarono le forze dell’ordine che liberarono l’arrestato<sup>39</sup>. Ma su questo rapporto

<sup>36</sup> C. Crocco, *Io, brigante*, già cit. p. 47.

<sup>37</sup> “(S)simmiéglie a Cròcche, (s)simmiéglie a Nínghe Nanghe, registrata ad Avigliano il 25.01.1993 da Grippa Maria Incoronata, già cit.; “Si Nínghe Nanghe, registrato ad Avigliano il 30.01.1993 nella bottega dell’artigiano Pietro Pace, già cit.

<sup>38</sup> *Se faie sacche a fuorche te re (p)pglie tu tutt’i solde che arruobbe*, registrato ad Avigliano il 25.02.1993 da Manfredi Domenico Antonio Donato, già cit. (B. 6)

<sup>39</sup> *I bufali e la scarcerazione dei Corbo*, registrata nella frazione Lagopesole di Avigliano il 10.05.1993 da Romaniello Antonio, già cit. (A. 18).



di connivenza tra briganti e proprietari è ancora Crocco a confermare ciò che la realtà storica ha ampiamente chiarito: “alla nostra salvezza contribuirono in massima parte i signori col loro potente ausilio, o almeno col loro silenzio. Io stesso che scrivo, nei vari anni della mia vita di bandito, dormii poche volte al bivacco, e trovai alloggio e ristoro presso persone da tutti ritenute intangibili sotto ogni aspetto. Molte di queste persone non mi tradirono per paura benché non li minacciassi, ma altre molte mi diedero ricovero per interesse ed altri ancora per cupidigia”<sup>40</sup>.

Queste vicende, raccontate a distanza di circa un secolo e mezzo, hanno perso il colore che probabilmente dava vigore agli episodi di letteratura popolare di tradizione orale, lasciando trasparire soltanto una sorta di fiera di appartenenza e in alcuni casi una migliore registrazione degli eventi da parte dei narratori-parenti dei briganti insieme ad una decisa congruità con i fatti storici. In altri casi il racconto è anche parte di una memoria familiare (a Missanello fortemente presente) tanto da aver dato vita a canti che riguardano direttamente Grazia Carone e che abbiamo rigorosamente registrato. La stessa zia Maria figlia di zia Grazia la cantava alla figlia dando vita inconsapevolmente quell'epos orale popolare che rendeva se stessa personaggio operando un meccanismo inverso e apparentemente paradossale tra storia ed epos popolare e non dall'epos alla storia. È solo il caso di sottolineare, come siano ancora le donne a trasmettere il patrimonio di una memoria orale domestica altrimenti perduta e per troppo tempo messa tra parentesi come nel caso di questa canzone che riportiamo integralmente.

*Chi è, chi è che se ne viene  
Ed ecco lu brigante Ninc Nanco  
Si piglia a zia Grazia e se la porta via  
O figlia di briganti  
O Grazia, Grazia mia  
Tu sei la Grazia, ma sei la mia disgrazia*

---

<sup>40</sup> C. Crocco, *Io, brigante*, già cit. p. 89.

*Avevano fatto i contadini queste canzone:*

*Simm arrivate a la Tempa a' furcella,  
C'emm trovate a Grazianella,  
Chi a vole qui, chi a vole là,  
Ma Grazianella rimane là*

*Simm'arrivate a lu mulinu,  
Amm' truvato a Rocco e Bettina  
Chi tira qui, chi tira li,  
Povera Grazia rimane li*

*Simm' arrivate a lu fuoss a Pdana,  
c'emm truat nu' caudaran'*

*Simm'arrivate a' la funtanella  
Emm truat a Grazia Bella*

*Bellu cavallo mpernacchiatu  
Tutta Grazia igiccagliata*

*E la panza piena piena  
Grazia mia .....*

Aspetti di una oralità che ha resistito al tempo che ribadisce codici e tradizioni di contesti familiari e di solidarietà ancora in parte condivisi in chi li racconta attraverso una particolare modalità del raccontare stesso. Valori e stereotipi che a proposito del femminile danno il segnale di itinerari di una presenza definita attraverso un gioco complesso d'induzioni, di sfide, di resistenze, di conformismo, di esperienze o di utopia, di rassegnazione o di sublimazione, che non possono in nessun caso ridursi, anche in questi frammenti di oralità popolare, alle immagini di derisione, di sanzione o di pietà che in genere si diffondono come un ritornello da parte dei diversi contesti di appartenenza, ratificando resistenze ai mutamenti.